

Roswitha Quadflieg: **Wer war Christoph Lau?**

Gabriella Rovagnati

Chi era Christoph Lau? Questa, come dice il titolo, è la domanda, tormentosa e fino alla fine irrisolta, con la quale si confronta il protagonista dell'ultimo romanzo di Roswitha Quadflieg, un'artista dai molteplici talenti che, nata a Zurigo nel 1949, vive e lavora ad Amburgo, dove, emancipandosi dall'esempio del suo illustre genitore - il padre è il famoso attore Will Quadflieg - si è affermata sia nel campo delle arti figurative, sia in quello narrativo.

Benjamin Winkler, un musicante da strada epilettico di ventott'anni che tira a campare con un sussidio statale d'invalidità, scopre all'improvviso, grazie a un plico postale, di non essere affatto, come ha creduto fino a quel momento, orfano di entrambi i genitori già dall'adolescenza, ma che il suo padre naturale, Christoph Lau appunto, è morto esattamente solo sei mesi addietro all'età di settantanove anni. La busta, proveniente dallo studio di un notaio di Monaco, contiene due lunghe lettere: la prima è indirizzata a "Benjamin, il mio unico figlio"; l'altra, costituita di quattordici foglietti che riprendono, ribaltandone i ruoli, la "Lettera al padre" di Kafka, è invece destinata ai quattro discendenti legittimi. Il giovane scopre così di essere stato concepito quando Christoph Lau, ormai superati i cinquant'anni, andando a far visita alla tomba della moglie appena defunta, si era invaghito di sua madre, fioraia presso il camposanto. La donna, però, gli aveva sempre fatto credere che il padre - a detta sua "una canaglia" - era morto da tempo. Benjamin si trova così d'un tratto a dover fare i conti con un'autobiografia del tutto diversa, che prevede non solo un genitore, ma anche quattro fratellastri ultraquarantenni. Nel tentativo di capire chi fosse l'uomo al quale la madre lo aveva caparbiamente sottratto, il disgraziato giovanotto si mette sulle tracce dei parenti acquisiti, che Christoph Lau descrive nella lettera come perfetti estranei, ricordandoli come "i quattro piccoli lupi che trangugiavano budino intorno alla mia mensa". Benjamin conosce così, in successione, Constantin, uno yuppie insopportabile e autocompiaciuto con mogliettina graziosa e insulsa, due pargoli viziati in età puberale e villa degna di una rivista d'arredamento; Karl, ricco contadino nerboruto e rozzo, dedito al bestiame e ai campi della sua vasta tenuta bavarese, destinata a passare in eredità ai futuri mariti delle sue tre figlie racchie; Constanze, labile e triste insegnante di liceo, abbandonata dal compagno che le ha lasciato sulle spalle un figlio mongoloide; e infine Anselmus, attore di second'ordine, alcolista e arrogante, dalla vita professionale e sentimentale alquanto instabile. Ma nonostante i suoi sforzi per ricostruire, attraverso le loro testimonianze, un'immagine plausibile del padre, il giovane fallisce nel suo intento: "Ora di lui possego quattro descrizioni, e ognuna è diversa", si rammarica. Per il primogenito, infatti, il padre, un egoista flemmatico, non era che un insopportabile fallito; il secondo figlio ne parla invece come di un collerico attaccabrighe, assai sensibile al fascino femminile; la figlia lo ricorda come un melanconico tutto concentrato ad autocommiserarsi e privo di qualsiasi interesse per il prossimo, mentre, stando all'attore, egli era un uomo "instabile, superficiale e per di più del tutto insignificante". La contraddittorietà delle dichiarazioni sta probabilmente nel fatto che "ognuno vede nell'altro [...] soltanto se stesso". Ma forse è vero che Benjamin è "l'unico figlio" di questo personaggio stravagante e sfuggente, che in vita aveva pubblicato a sue spese ben dieci volumi di poesie rimasti del tutto privi di risonanza, e non era stato in grado di rivolgersi alla propria prole se non ricorrendo alle parole di Kafka, un morto che per lui era stato l'unico vero amico. Come il padre, infatti, Benjamin è un alternativo, un incompreso, una persona che non si lascia inserire in nessuna casistica accettabile per borghesi e benpensanti. Con la coscienza di questa eredità, il giovane, vittima di un'inguaribile cardiopatia subentrata agli attacchi epilettici, si spegne a un anno esatto dalla morte del padre.

Con il tocco delicato, e tuttavia privo di sentimentalismi che caratterizza la sua scrittura, la Quadflieg torna, anche in questo libro, sul tema, a lei evidentemente molto caro, della complessa dinamica dei rapporti familiari, già affrontato, benché da altre angolature, sia nell'opera prima, il racconto per molti tratti autobiografico *Der Tod meines Bruders* (La morte di mio fratello, 1985) sia nel suo libro forse più bello, il breve romanzo *Fabels Ver.,nderung* (Il mutamento di F., 1987),

soliloquio di un pittore con un figlio mai nato che il suo spirito tormentato materializza, inducendolo a ripensare la propria vita “come se” fosse stato padre. L'originalità, nel caso di Chi era Christoph Lau?, sta nell'aver messo sotto processo, una volta tanto, non i genitori, comunemente considerati da psicologia e psicoanalisi la causa prima di tutti i guai e di tutte le frustrazioni di ogni singolo, ma i figli stessi, capaci con la loro indifferenza e la loro intolleranza, di spingere letteralmente il padre a scappare di casa e a chiudere con loro ogni forma di comunicazione.

Roswitha Quadflieg, *Wer war Chrisph Lau?*, Zurigo, Arche, 1996, pp. 164.

Roswitha Quadflieg, *Der Tod meines Bruders*, Zurigo, Arche, 1985, pp. 128.

Roswitha Quadflieg, *Fabels Veränderung*, Zurigo, Arche, 1987, pp. 104.